

E' la stampa, bellezza

La maniglia sembrava pulita. Sembrava. Anche la porta. L'aveva passata e ripassata ieri. Ma poi, come poteva finire sulla porta? Meglio non pensarci. L'unico metodo efficace era quello di evitare presupposizioni o congetture. La sua regola era concedere ad ogni superficie la stessa probabilità di contagio di tutte le altre. Superfici opache, o lisce. Inclinate, verticali, orizzontali. A portata di mani o soltanto di respiro. Spruzzino, straccetto. Straccetto. Spruzzino. La casa non era grande. Fausto non era pigro. Dicevano che poteva volare, il virus. Poi, forse solo strisciare. Per qualche minuto o qualche ora. Non era sicuro. Ad un certo punto qualcuno aveva detto che poteva entrare dagli occhi. Da quel giorno, Fausto indossava sempre gli occhiali a visiera che aveva comprato per sciare. Non doveva lavorare. Non avrebbe potuto. Le piscine erano chiuse, come tutta Milano. I bagnini non servivano e lui sentiva la mancanza dell'odore del cloro. La maniglia sembrava pulita, ma vai a sapere cosa c'è che non si può vedere. Primo passaggio. Secondo passaggio. Aveva comprato via internet una vaporella gialla. Avevano detto che con il caldo il virus non avrebbe avuto nessuna chance. Quando il pacco era arrivato al piano, con un Glovo, Fausto aveva lasciato tutto fuori. Era uscito con i guanti e si era messo una specie di tuta che usava per andare fuori casa. Sempre e solo quella. L'avrebbe buttata alla fine di tutto. Che doveva essere ieri. Forse sarà settimana prossima. Alla fine vedrai che avrà ragione la vicina e finirà tutto a maggio. Che poi vorrà dire che si riprende a giugno. Ecco. A giugno butterà via solo la tuta, corrosa e lisa dai lavaggi con la candeggina. Era sul pianerottolo con quella tuta. Aveva aperto la scatola con i guanti e l'aveva portata subito giù, nel locale immondizia. Un ritrovo dei condomini, perché non era l'unico a sfruttare la scusa della spazzatura per fare su e giù dalle scale senza doversi sentire un irresponsabile untore. Le scale erano l'unico suo esercizio fisico, oltre alla sequenza di addominali che riusciva a ripetere tutte le mattine. Poi era tornato su, aveva aperto la scatola più interna e l'aveva portata giù con un'altra sequenza di scalini. Aveva poi passato tutta la casa con il vapore. Cinque ore. Sei ore dopo aver passato le suole delle scarpe ed ogni altra superficie che potesse aver avuto un contatto con l'esterno. Quel vapore era rassicurante. Ma non quanto la candeggina. Ch'era meglio dell'amuchina. Anche se lui non l'avrebbe mai usata per le zampe del cane che non aveva. Come aveva visto fare alla signora del piano di sopra, non quella che diceva di maggio. Aveva deciso di non guardare più la televisione. Aveva visto un paio di volte il bollettino della protezione civile e qualche conferenza stampa del Presidente del Consiglio. Ma a lui non servivano i dati e neanche le previsioni. Fausto voleva soltanto essere certo che fosse tutto abbastanza pulito per impedire ad un qualunque virus di trovare da vivere nelle vicinanze. Anche solo a passarci. Alle 18 di ogni giorno, l'ora del bollettino, Fausto preferiva chiamare Laura. Non stavano abbastanza insieme per non essere separati. Avevano appena iniziato a raccontarsi con confidenza la loro vita, le loro giornate. Non erano ancora in confidenza per poter andare troppo indietro nel tempo dei ricordi e non gli restava che mantenere in pausa quel momento in cui la simpatia diventa un curioso interesse aprendo il confronto sugli schemi di difesa dal nemico invisibile: le superfici da igienizzare, il gel più utile ed il tipo di mascherine, FP1 o 2 con o senza filtro (queste ultime erano le uniche capaci di proteggere davvero, le altre servivano solo a non danneggiare gli altri). Laura, anche lei della piscina di

Piazza Bacone, tentava di uscire spesso facendosi prestare il cane dall'amica. Fausto non l'avrebbe mai fatto. Stare a casa sembrava la soluzione più giusta. La maniglia sembrava pulita. Anche la porta. Il mobile dove teneva l'amplificatore. Il divano. Il mobile per le riviste. Anche Laura aveva iniziato a passare e ripassare lo straccetto. Ma lei lo faceva soltanto per condividere qualcosa con Fausto. In realtà non pensava che potesse essere necessario per la propria incolumità.

Nel silenzio di un città senza permesso di uscire, una sirena aveva conquistato il cielo. Era sempre più vicina. Non si sentivano spesso. La signora del pianerottolo, quella che diceva di maggio, gli aveva raccontato che ormai le tenevano spente per non allarmare. Del resto non potevano certo servire per farsi largo nel traffico inesistente. La sirena si era fermata sotto casa. Ormai i rumori salivano dalle scale, non da fuori. Un citofono. Fausto non era riuscito a capire il piano del suono. Sembrava vicino. Si era messo dietro la porta per capire. Dallo spioncino aveva visto comparire due uomini rivestiti di carta bianca. Avevano un casco ed una maschera e stavano davanti alla sua porta. Stavano fissando il campanello. Fausto si era immobilizzato per la paura. Pensava che l'avrebbero portato via. Non riusciva ad essere lucido. Con la porta del bagno non era stato abbastanza meticoloso e aveva toccato la maniglia una delle rare volte in cui era uscito per andare a comprare i detersivi. I due di bianco vestiti si erano poi girati verso la porta della vicina. Il campanello. La signora apre con i capelli spettinati, come Fausto non l'aveva mai vista. La mano davanti alla bocca per parare il colpo di tosse. I due entrano in casa senza chiudere la porta, ma Fausto non riesce più a vedere nulla. Ma lui, il virus, era lì. In quel palazzo. Accanto a lui. Suo vicino di casa. Aveva lottato inutilmente in tutti questi giorni. Certo, puliva solo casa sua, ma com'era possibile che anche gli altri non facessero la stessa cosa? Chiamò Laura per dirle che erano arrivati quelli della croce rossa e che erano entrati dalla vicina. Laura rimase in silenzio per qualche secondo. Non riusciva a preoccuparsi. Poteva anche non essere niente. Il corrimano della scala, l'ascensore. Tutte cose che Fausto non aveva usato. Le scarpe le lasciava fuori. Anche se la signora avesse tossito sul marmo della scale ed il virus fosse rimasto in aria per qualche ora, non sarebbe riuscito ad impossessarsi di Fausto. Lui iniziò nervosamente a girare per casa a rifare l'inventario degli oggetti sanificati. Fino al tavolino accanto al divano. La lampada era pulita. C'era passato anche con la vaporella gialla. Anche il posacenere usato da nessuno. Le riviste! Fausto sentì il mondo cadergli addosso. Lui non era più uscito. Non era andato al supermercato se non per quei due detersivi finiti, all'improvviso, per una serie di lavaggi ripetuti. Però era andato a comprare il giornale. L'aveva sempre fatto. Ed era in edicola che aveva incontrato la vicina. Si erano scambiati qualche parola. Anche lei comprava sempre i giornali. Carta porosa. Perfetta per portare in giro un virus.

La vicina era sul pianerottolo.

“può chiamare chi vuole, ma non possono accompagnarla”

“io non ho nessuno”